

... e apostoli appassionati

Un sogno che continua

Sognatori come don Bosco

La Chiesa, e noi animatori sportivi in stile salesiano siamo Chiesa, ha una visione dello sport «alla grande», quasi da sogno, pur conoscendone limiti e deviazioni. Noi siamo figli e discepoli di un sognatore... che aveva però anche i piedi saldamente a terra! Non piangiamo sull'attuale situazione, né ci scoraggiamo di fronte alle prove e alle sfide dell'educazione.

Pur non smettendo mai di essere e sentirci discepoli, siamo invitati dal Rettor Maggiore ad assumere gli atteggiamenti degli apostoli appassionati, mandati nel mondo per «lasciarlo un po' migliore di come l'abbiamo trovato» (Baden Powell). Se si è discepoli di Gesù e di don Bosco non ci si può accontentare di avere imparato per se stessi: è la Buona Notizia che va annunciata, che non si può tenere nascosta, che è la speranza delle genti.

Un sogno che diventa realtà nelle scelte concrete

Sospinti dal comando di Gesù, «andate e annunziate», e sorretti dallo Spirito Santo, che è forza e vita, cerchiamo di essere fantasiosi e attivi operatori lì dove ci troviamo e con chi ci troviamo: per quanto altri possano scrivere e dire su questo tema, alla resa dei conti tocca a chi è nel vivo delle situazioni valutare, scegliere, decidere, realizzare e verificare cosa è meglio «qui e in questo momento». Tocca ai genitori, che scelgono una società sportiva in un ambiente salesiano; tocca ai dirigenti e agli allenatori della società sportiva, che accolgono questi ragazzi e questi giovani e che desiderano essere per loro il don Bosco di oggi nello sport; tocca all'arbitro, scelto per dirigere una partita e per valutare azioni e parole; tocca alla comunità educativa pastorale, salesiani ed educatori, chiamata a confrontarsi con il criterio oratoriano (casa, cortile, parrocchia, scuola).

Continuiamo la nostra ricerca e il nostro approfondimento, con lo scopo di delineare cosa ci si aspetta da un apostolo appassionato che vuole portare il Vangelo ai giovani nello sport.

L'educazione globalizzata

Un processo educativo con molti attori

Il concetto «globalizzazione» è diventato ormai una parola di uso quotidiano. Proviamo a coniugarlo con le dinamiche dell'educazione.

Come a livello economico non è sensato pensare a un'economia locale e nazionale trascurando quanto avviene a livello europeo e mondiale, così in una società in cui gli influssi sono costanti e capillari non sono più sostenibili una famiglia che curi la sua «educazione» dei figli, o un oratorio che faccia da sé, o una scuola che si chiuda nella sua autonomia, o una società sportiva di ispirazione cristiana e salesiana che si curi solo dell'aspetto tecnico. Se si vuole che il processo educativo abbia la sua efficacia e incidenza o è globalizzato o rischia di essere il classico «buco nell'acqua»: ha bisogno di un intervento a più mani e a più voci. Da qui si spiega oggi la necessità che si creino alleanze educative tra genitori, scuola, parrocchia-oratorio e società sportiva. Forse a volte si ritiene che siano sinergie e convergenze opzionali, quasi un di più, se ci sono tempo ed energie; altre volte che siano una buona carta da giocare per alzare il punteggio di valutazione dei progetti per la richiesta di contribuzione; qualche volta che siano una perdita di tempo. Possiamo invece pensare che esprimano l'esigenza di ricreare ciò che si è perduto, di ricostruire ciò che si è spezzato, di ricomporre ciò che è frammentato, come in un puzzle: il valore della comunità, civile ed ecclesiale, e il desiderio di appartenenza e di solidarietà.

Il progetto educativo e la comunità educante

Negli ultimi decenni quest'esigenza diffusa si è espressa nei nostri ambienti sollecitando e chiedendo che in ogni casa salesiana ci sia un progetto comune condiviso; che venga riconosciuta e istituita la comunità educativa pastorale (la CEP); che il progetto unitario e la CEP abbiano la comunità salesiana come nucleo animatore; che la rinnovata passione apostolica abbia in don Bosco la radice comune. Noi agiamo come «apostoli appassionati», al plurale, non al singolare: con diversità di compiti, di coinvolgimento e di attività, ma nell'unitarietà del progetto, in vista della maturazione integrale del giovane.

Interazione tra dimensione personale e comunitaria del processo educativo

Per interpretare gli attuali fenomeni sociali nella loro complessità il sociologo Zygmunt Bauman ha introdotto il termine «glocalizzazione», volendo tenere insieme le due facce della realtà: il globale e il locale.

In maniera simile dobbiamo muoverci sul piano dell'animazione

sportiva dei ragazzi e dei giovani, tenendo insieme la dimensione individuale di ogni processo educativo, basato sul rapporto interpersonale, e la dimensione sociale, che abbisogna della molteplicità e varietà delle relazioni per il processo di identificazione e di inserimento sociale. Tralasciare o trascurare una di queste due dimensioni significa esporre ragazzi e giovani al pericolo della non appartenenza, del disorientamento, della frammentazione.

L'associazione sportiva dilettantistica in stile salesiano

Quale società sportiva?

Quanto emerso ci permette di delineare le caratteristiche di una società sportiva in ambiente salesiano, precisandone l'identità: tutte devono essere «a.s.d., associazione sportiva dilettantistica», perché devono rispondere ai criteri di riconoscimento del CONI. E per il fatto di essere in casa salesiana quali sono le caratteristiche che la qualificano come «partner» autorevole e qualificato nel progetto educativo-pastorale?

Valenza sociale dell'associazionismo

È stato usato il termine partner perché si tratta di creare una sinergia tra due enti giuridici distinti e diversi (per finalità, organizzazione, percorsi decisionali, economia). A causa di una diffusa mentalità strumentale e funzionalista non si coglie a sufficienza il valore sociale, educativo e politico dell'associazionismo. Spesso non ci si rende conto che si ha a che fare con una struttura organizzata molto ricca e polifunzionale, e la si «usa» solamente per poter svolgere l'attività sportiva, vivendo come un peso burocratico aspetti che hanno una notevole valenza formativa, perché sottendono ai valori della società civile: democrazia e partecipazione, visibilità e responsabilità, volontariato e trasparenza. Quale grande potenzialità, soprattutto per i giovani, si cela nell'associazionismo, laboratorio per la formazione di «buoni cristiani e onesti cittadini». A volte le grandi discussioni nelle società sportive si fanno sul colore delle divise, sulla quota da far pagare o sugli orari degli allenamenti e sulla distribuzione nei campi di gioco; qualche volta anche sulla scelta degli allenatori e sulla divisione dei compiti; molto più raramente sul senso e il valore dell'attività che si sta svolgendo. Le associazioni si costituiscono attorno a uno scopo che ne definisce l'identità e le scelte operative: tutto questo è codificato nello statuto, che va ripreso e approfondito periodicamente, pena la perdita delle motivazioni e l'insignificanza dell'agire.

Il patto educativo per la salvezza dei giovani

Tornando al concetto di partenariato con la casa salesiana, in base al proprio statuto e con il consenso e il sostegno dell'assemblea dei soci, per l'associazione sportiva l'adesione al progetto educativo salesiano, in forma reale e concreta e non come atto dovuto e poi messo nel cassetto, è il primo criterio di appartenenza, di identificazione e di partecipazione. La sinergia tra opera salesiana e associazione sportiva nasce a partire dalla missione educativa-pastorale. Se invece è una questione di affitto e di rendimento dei beni strumentali, decade quanto fin qui detto: il rapporto è economico e va regolato secondo le leggi del diritto e del mercato. Prima dell'accordo civile tra i due enti (che assolutamente ci deve essere, sia esso comodato o locazione) è necessario che ci sia l'accordo educativo-pastorale, che è il motivo per cui esiste l'opera salesiana con tutte le sue strutture.

Un patto condiviso a tutti i livelli

Come già sottolineato, non basta che ci sia l'accordo tra il presidente della società sportiva e il parroco, l'incaricato dell'oratorio o il preside: è un patto-alleanza che deve coinvolgere l'assemblea dei soci e il consiglio direttivo, il consiglio pastorale, il consiglio dell'oratorio e il consiglio d'Istituto. È un fatto di comunità, sia sul versante salesiano che su quello dell'associazione (altrimenti vengono meno gli aspetti formativi sopra descritti). Inoltre, le finalità e le modalità dello sport dell'a.s.d. in ambiente salesiano devono essere conosciute e pubblicizzate, perché è il marchio di qualità: chi vuole lo sport «di carriera», lo sport individualista e commercializzato, lo sport che sfrutta ragazzi e giovani per i propri interessi, deve sapere che quello non è il suo ambiente.

Il genitore dell'atleta nella società sportiva

Interlocutore privilegiato e primario della società sportiva è il genitore, che va coinvolto perché non si limiti a stare al bordo del campo a fare il tifoso, sperando che si mantenga nei termini della decenza e dello spirito educativo. Il suo compito non si conclude nel portare a destinazione gli atleti con la propria macchina: da buon genitore la sua azione continua a casa, nelle chiacchierate informali e nel modo di commentare o selezionare i programmi sportivi. Per questo ha bisogno di essere supportato dalla società sportiva nel formarsi una mentalità critica e attenta al fenomeno dello sport, con letture e incontri, con dialoghi e confronti.

Un necessario approfondimento culturale

Essere associazione sportiva e animatori sportivi in stile salesiano è innanzi tutto un fatto culturale: comunità di persone che leggono e capiscono in profondità, che non si lasciano trascinare dalla corrente della mentalità consumista ed esibizionista, che sanno valutare ciò che conta e ciò che passa, avendo di mira il bene massimo che il Signore ci ha affidato: il bene integrale dei ragazzi e dei giovani.

